

Da questa breve esposizione del movimento letterario in Torino, il lettore s'è di certo avveduto che nella parte drammatica, in meno che il corso d'un secolo, produsse di valenti la nostra città e con essa il Piemonte, più che nessun'altra città e provincia d'Italia. Si tacesse pure dei contemporanei, basterebbero da soli a provarlo il nome di Vittorio Alfieri, di Silvio Pellico, di Carlo Marengo, d'Alberto Nota, di Angelo Brofferio, di Paolo Giacometti che, sebbene nato in Liguria, Torino memore dei fasti del teatro Carignano, rivendica fra le sue illustrazioni. Ma Paolo Giacometti, per fortuna sua e delle lettere e di quanti ne riveriscono l'ingegno e l'integrità del carattere, vive ed è vegeto ancora alle ispirazioni dell'arte.

Gli mando in queste pagine, come ad antico e venerato maestro, un saluto, un augurio, un abbraccio.

Del perchè l'indole dei letterati piemontesi attinga di preferenza a questa forma che non alla lirica, molte credo le ragioni, e ne tratterei qui volentieri se non me ne sconsigliasse il desiderio di trattarne con studio migliore. I due bei nomi intanto di Desiderato Chiaves e di Giuseppe Giacosa dicono abbastanza che la verità del mio asserto continua ad affermarsi nel fatto.

Desiderato Chiaves, che agli studi severi della giurisprudenza piegò mirabilmente l'ingegno, ed ottenne nel foro rinomanza di serio, di dotto, di facondo oratore, aveva dalla natura sortito tutti quegli elementi dai quali emerge più incontrastata la fisionomia del poeta comico. Ed è vera disgrazia per l'arte che egli non possa o non voglia accostarsele che come ad un bel passatempo, ad un caro riposo dalle schiaccianti occupazioni legali, non domandandole in conseguenza che raramente l'ispirazione ad opere gentili, è vero, direi quasi perfette, ma tali di proporzioni da non affaticarvi lo spirito.